

# LA CONDANNA DELLA POVERTÀ COME FRUTTO D'INGIUSTIZIA

## *All'origine della povertà*

In Israele la povertà permane perché i potenti, con le loro ingiustizie e la loro avidità, riducono in miseria i loro fratelli. È questa, in definitiva, quella infedeltà all'alleanza che attira sulla terra la maledizione di Dio. Dopo l'ingresso in Palestina, anche se Mosè e Giosuè assegnano la terra alle singole tribù, ispirandosi a criteri di equità, in base alla popolazione di ciascuna di esse (cf. Nm 32, 1ss.; Gs 13-21), lentamente si verifica una forte disparità di beni e di ricchezze, per cui alcuni diventano sempre più ricchi e potenti, mentre altri, a causa di debiti e di altri fattori economici, si impoveriscono sempre di più, anzi si trovano costretti a vendere i loro terreni e, in alcuni casi, sono ridotti in schiavitù.

## *La risposta della Legge*

Per ovviare all'acuirsi di simili situazioni, la Legge istituisce il giubileo e l'anno sabbatico (cf. Lv 25), condanna lo sfruttamento dei poveri e li tutela contro ogni forma di ingiustizia sociale, disciplinando i salari, i prestiti e l'amministrazione della giustizia.

## *La condanna dei profeti*

La sperequazione sociale suscita soprattutto l'indignazione di alcuni uomini carismatici, animati dallo Spirito del Signore. Il profeta Natan, col celebre apologo del ricco e del povero, si scaglia contro il re Davide, che aveva compiuto una grossa ingiustizia ai danni di Uria: non solo aveva commesso adulterio con la moglie di lui, ma aveva fatto sì che questi perisse in battaglia (cf. 2Sam 11). Elia non si mostra meno forte nell'affrontare il re Acab, che aveva fatto assassinare Nabot, per impadronirsi della sua vigna (cf. 1Re 21, 19ss.). Il primo profeta scrittore che minaccia tremendi castighi divini contro gli ingiusti ricchi proprietari

d'Israele è Amos. Accusa i potenti di costruire i loro palazzi con la violenza e la rapina, di spogliare i poveri delle loro vesti, di calpestare le loro teste come polvere, di venderli per una manciata di denaro, di barattarli con un paio di sandali (cf. Am 2, 6-8). Le loro donne, chiamate spregiativamente "vacche di Basan", non si mostrano da meno dei loro mariti nell'opprimere i deboli. A causa di tali delitti, Amos minaccia la vendetta nel giorno del Signore: la guerra e la deportazione. Osea, il profeta della tenerezza e dell'amore, non può non puntare il dito contro chi commette frodi e imbrogli (cf. Os 12, 8). Isaia inizia i suoi oracoli condannando l'ipocrisia dei notabili di Giuda, i quali si mostrano osservanti negli atti esterni di culto, ma non hanno alcuno scrupolo nel versare sangue e opprimere gli umili (cf. Is 1, 10-16). Nemmeno Geremia tace il peccato dei giudei ipocriti, che si recano al tempio per il culto e contemporaneamente opprimono i poveri e spargono il loro sangue; il profeta annuncia l'ormai imminente vendetta del Signore: la distruzione di Gerusalemme e la deportazione dei suoi abitanti (cf. Ger 7). Chi perpetra rapine e ingiustizie contro il prossimo, certamente non vivrà, ma sarà castigato con la morte (cf. Ez 18, 12s.), perché il Signore è vindice degli oppressi (cf. Ml 3, 5).

### *L'insegnamento di Gesù*

Gesù ripete i "guai" dei profeti contro i ricchi che opprimono i poveri (cf. Lc 6, 24). Egli insegna che molto difficilmente i ricchi potranno partecipare alla gloria del regno celeste: è più facile a un cammello entrare per la cruna di un ago, che a un ricco entrare nel regno di Dio (cf. Mc 10, 23ss.). L'autore del NT che usa il linguaggio più duro nei confronti dei ricchi è, però, l'apostolo Giacomo (Gc 5, 1-5).